



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)  
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XVIII n. 3 luglio - settembre 2019 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)  
Fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato.  
Anno VIII n. 1 luglio - settembre 2019 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - L. 1103/2011 - Contr. 40796 - Aut. Min. Giust. 02/24 del 19.11.2011 - 05/03/2019

# IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione  
**"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"**  
iscritta al n. 457 del  
Registro Generale delle  
Organizzazioni di Volontariato  
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24  
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587  
www.covodipregiera.it  
info@covodipregiera.it  
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

**Direttore Responsabile**  
**Pasquale Forte**

**Realizzazione**  
**Associazione**  
**"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"**

**Autorizzazione del**  
**Tribunale di Lucera**  
**n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001**

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

*Impaginazione, Grafica e Stampa*



**Catapano Grafiche snc**  
*di Edmondo & Fabio*  
Via Foggia, 109 - 71036 Lucera (Fg)  
Tel. 0881 520 003

**Foto**  
**Costantino Catapano**  
**e web**

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

**LA PREGHIERA IN ROSINELLA**

pag.  
**3**

**LA SPIRITUALITÀ DEL SACERDOTE ESORCISTA**

pag.  
**4**

**LA CHIESA RICORDA SANTA BERNARDETTA  
NEL 175° ANNIVERSARIO DELLA NSCITA**

pag.  
**6**

**12 GIUGNO 2019 RICORDO DI UNA PICCOLA DONNA**

pag.  
**8**

**MARIA DALLA LUMEN GENTIUM  
ALLA REDEMPTORIS MATER**

pag.  
**10**

**IL SANTO ROSARIO**

pag.  
**12**

**IL FIORE NEL DESERTO**

pag.  
**14**

**IL DOLORE E LA SOFFERENZA**

pag.  
**18**

*In prima di copertina: Icona Santa Maria Patrona di Lucera*

*In quarta di copertina: Preghiera a Santa Maria Patrona*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione  
**"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"** • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24  
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

## LA PREGHIERA IN ROSINELLA



a cura del Presidente Pasquale Forte

Di fronte all'impossibilità di farsi suora di clausura, per motivi di famiglia, Gesù la consolò rivelandole, all'età di circa 19 anni quale doveva essere la sua missione terrena: Tu rimarrai in mezzo al mondo e da te verrà tanta gente. Ti darò una risposta persuasiva per tutti coloro che si raccomanderanno alle tue preghiere. Io nessuno manderò indietro, senza dargli quello che chiede. E' stata chiamata, sin da piccola, dal Signore ad essere tutta sua nel servizio degli altri, nella preghiera e nella sofferenza contemporaneamente. Ha pregato continuamente secondo le intenzioni delle persone che a lei si rivolgevano, con la certezza che il Signore ci ama e nessuno abbandona.

A tutti ha sempre detto di confidare solo nel Signore, che è la nostra sola certezza, la nostra sola sicurezza, che è il solo a non tradire mai, perché ci ama in modo disinteressato e straordinario. Ha dedicato pochissimo tempo al sonno, impegnando anche le ore della notte alla preghiera.

Era solita dire: tutto ciò che nella mia vita ho fatto per gli altri è stato fatto dal Signore e dalla Madonna; da parte mia, ho solo pregato e sofferto per ottenere grazie per chi si è trovato nel bisogno. Rosa Lamparelli: donna di preghiera. Semplicemente perché era una innamorata della preghiera sulla quale ha scommesso tutto. Per lei pregare significava innanzitutto abbandonarsi completamente alla volontà di Dio, per seguire Cristo con assoluta fiducia, spinta da un amore irriducibile. La preghiera era il suo mezzo per comunicare con Dio, era uno stare con Dio, in un intimo colloquio con Lui dove Lui stesso le parlava al cuore. Il suo dialogo con Dio era: sincero, costante, sapiente, di fiducia, di amore e di speranza, immergendosi e ponendosi nella contemplazione e alla lode di Dio, in quanto creatore e Padre, abbandonandosi ciecamente alla sua volontà.

Il suo modo di pregare, il suo stesso sentirsi preghiera, attraverso il suo privilegiato rapporto diretto, confidenziale, amichevole col mondo della divinità, fortificava quotidianamente il suo incedere di fervente cattolica. Rosa Lamparelli ha scommesso tutto sulla preghiera. Senza la preghiera sarebbe stata un fucile vuoto alla mercé del primo vento e mai sarebbe divenuta un modello di vita cristiana per i tanti che frequentavano la sua povera casa e a lei esternavano problemi, amarezze, debolezze. La sua stessa fede poggiava sulla forza della preghiera, però, non con preghiera votata all'insegna del chiedere e del ricevere, quasi una carta di credito per la soluzione di problemi, la sua preghiera era un costante e cieco abbandono alla volontà di Dio. La preghiera rimette in sesto situazioni di emergenza e rafforza pure la fede, se la si interpreta come un canale diretto volto a delineare un percorso verso il Signore e la Vergine Celeste, pur non disdegnando le occasioni di intercessione che lo stesso Gesù sollecitava a rivolgere: "Bussate e vi sarà aperto". Rosa Lamparelli era ben conscia di tutto ciò. Ella è stata una maestra di preghiera, perché ad essa affidava la sua vita. Si pensa che zia Rosinella sia stata esentata per volontà divina dal subire gli attacchi del maligno. No, ella soffriva tanto, ma si metteva al ripa-



ro da questi attacchi proprio attraverso la preghiera, al cui culmine vi era quella eucaristica, con la partecipazione quotidiana al sacrificio che si consumava sull'altare. Quasi tutti qualche volta preghiamo, ma sono pochissimi che fanno della preghiera una parte importante della loro vita quotidiana. Per la maggior parte delle persone la preghiera è la soluzione di emergenza. Quando le cose vanno bene, ci dimentichiamo di pregare; tendiamo semplicemente a dire che "non abbiamo tempo" di pregare, ma scopriamo l'importanza della preghiera in momenti poco piacevoli della vita. In tali circostanze siamo costretti a pensare più a fondo a ciò che ci sta accadendo.

Spesso usiamo la preghiera allo scopo di ordinare a Dio, di darci quello che chiediamo e nei tempi che vogliamo. Ma Dio non accetta ordini. Impariamo pregando a vivere la pazienza di attendere i tempi di Dio, che non sono i nostri tempi, e a seguire le vie di Dio, che tanto spesso non sono le nostre vie. Per mezzo della preghiera possiamo ricevere ogni cosa, ma sempre secondo la sua volontà.

Sull'esempio di Rosinella lasciamoci amare da Dio riconoscendolo come la risposta ad ogni nostro problema.



# LA SPIRITUALITÀ DEL SACERDOTE ESORCISTA

di Don Carlo Sansone



(Prima parte)

“Il tuo servo medita i tuoi decreti. I tuoi ordini sono la mia gioia, miei consiglieri i tuoi precetti. Fammi conoscere Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri” Dal Sal. 118. La spiritualità del sacerdote esorcista si fonda nella realtà ontologica del santo battesimo da cui riceve un nuovo organismo soprannaturale mediante le virtù teologali nella pratica delle virtù di Gesù Cristo, sacerdote: l’obbedienza, la fedeltà, umiltà. Il ministero dell’esorcistato è dono di missione ecclesiale e di partecipazione del ministero episcopale. La spiritualità dell’esorcista è tale in nome di Cristo e della Chiesa. Ogni esorcista sa che Gesù ha fatto questa promessa: “le porte degli inferi non prevarranno” (Mt 16); l’esorcista agisce in nome di Cristo e della Chiesa. La sua spiritualità o vita di battezzato e di consacrato si nutre e vive del potere - missione di Cristo e della Chiesa: stare ai piedi di Gesù e della Chiesa, e ricevere il mandato: lavare i piedi (Gv 13) e chi non vuole entrare nelle piaghe di Gesù Cristo, le nostre piaghe, si porti dietro le proprie catene. Non si chiede, nella nostra testimonianza, il consenso umano, ma quello divino: fate questo in memoria di me ci ha detto Gesù, fare memoria è far passare. L’esorcista sa che è ministro della potenza del Signore, lo sa anche, e direi soprattutto, Satana. Il pensiero della Chiesa, e di essere Chiesa, non abbandoni mai il sacerdote, si deve temere l’ingratitude e la presunzione umana. L’esorcista tocca e vive delle piaghe del Corpo di Cristo: corpo dell’umanità. Il sofferente che si affida al ministero di liberazione del sacerdote esorcista ha preso la sua posizione davanti a Gesù ma anche davanti ai fratelli, la posizione del suo amore che libera.

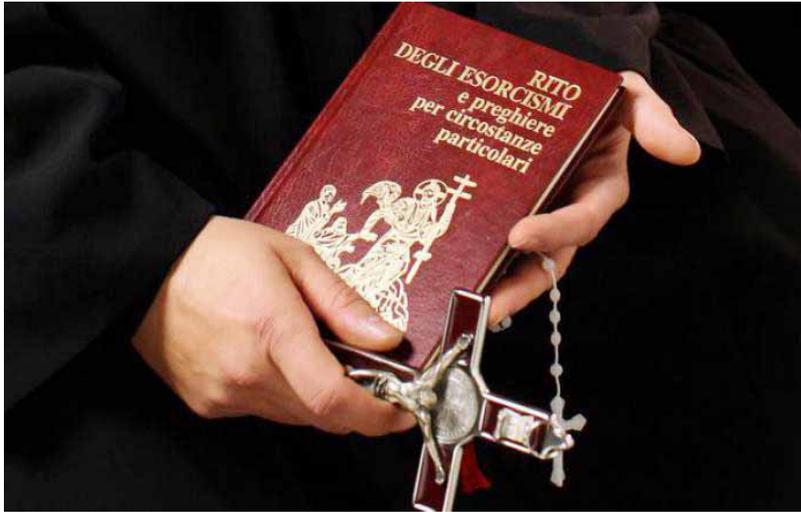
## Il sacerdote esorcista uomo di preghiera

L’esorcista è e deve essere uomo di preghiera e di conversione, di penitenza e d’intercessione. Egli con il segno di croce entra in preghiera ed entra nella comunità divina e umana. Il segno di Croce è la via regale di Dio e i demòni, dice san Cirillo, “verranno scacciati tremando davanti a questo segno regale”. Non si deve confondere la preghiera con delle formule; è bene e opportuno pregare sempre con la Parola di Dio. Sant’Agostino dice che ogni preghiera che non è conforme al Pater noster è cosa bella e umana ma non efficace e cristiana. Vi sono produzioni di preghiere fatte passare come preghiere di liberazione, e la santa messa, l’unzione di malati, il rito per gli infermi? Il rito degli esorcismi? La preghiera non è una tecnica, non un metodo in cui lo sforzo umano agisce, infatti, la tecnica dipende dall’uomo e dalla sua capacità, la preghiera si fonda in Dio e nella sua grazia. Si comprende come Gesù abbia chiesto di pregare sempre: “Pregate in ogni momento” (Lc 21,36); se fosse tecnica (oggi è in uso la scuola di preghiera) alcuni sarebbero capaci, altri no. Non dimentichiamo che la preghiera è un atto di fede e di vita di fede che richiede lotta contro le potenze maligne. Satana lo sa e non vuole che si preghi. Vivere la preghiera è vivere il tempo di Dio e nostro, tempo di conversione e di salvezza, tempo di grazia e di missione. Le forme o formule di preghiera, comprese le devozioni, sono mezzi; la nostra relazione con Dio non si pone sul terreno delle emozioni, del fervore passeggero o sensibile, indotto da ambientazioni gestuali e musicali, ma sulla pietra solida della fede e Dio è fedele alle sue promesse rivelate in Cristo nel Pater noster! La preghiera è un’opera che il Signore ci affida sapendo che Egli interviene sempre in ciò che riguarda la sua volontà: “tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati”





di Don Carlo Sansone



(Mc11, 24-25). Si raccomanda che l'esorcista operi in stato di riconciliazione e di grazia.

La preghiera non è un mezzo per cambiare la volontà di Dio, ma il luogo dove si compie la volontà sua, si manifesta e trova in chi prega il suo servo e il suo testimone. Per pregare basta sapere che Gesù mi chiede di pregare, nessun ostacolo a chi prega, la preghiera è potenza divina. Per pregare basta sapere che Gesù mi chiede di pregare, ringraziamo della poca cosa che siamo: noi siamo lo spazio che può ricevere Gesù.

La preghiera si nutre della Parola di Dio, scritta e incarnata, letta e celebrata. E' Dio che parla all'uomo che gli risponde nella preghiera vivendola come incontro: chi esce dalla celebrazione eucaristica così come è entrato, non ha pregato. La disobbedienza, l'ingratitude, la mancanza di amore per il prossimo, ogni tipo d'ingiustizia, l'incredulità, rendono la preghiera un vociare che ci ritorna come eco. Chi prega occupa il suo posto davanti al Signore ma nella Chiesa famiglia di Dio. La preghiera non è mai privata ma può farsi in privato, la preghiera comunitaria, soprattutto la liturgica, diventa sacramento della privata e personale: la preghiera del cristiano è di tutti mentre è sua: Pater noster. Il sacerdote esorcista vive dell'imitazione di Cristo e del suo sacerdozio (cfr. lettera agli Ebrei). Per spiritualità non s'intende religiosità ma esperienza di Dio Padre di Dio Figlio di Dio Spirito; lo Spirito santo "intercede secondo i disegni di Dio" (Rm 8); la missione dell'esorcista richiede un atto di amore che richiede espropriazione (rinuncia di ogni diritto di proprietà) e abnegazione (Gv 14,15,16). L'esorcista è uomo di preghiera, Gesù nel deserto era in preghiera, nel Getsemani era in preghiera, sia nel deserto che nel Getsemani è in lotta con le tenebre, con Satana, la preghiera ha realtà e dimensione sacrificale; la preghiera è la risposta a chi mi rivolge la parola, è dialogo, la preghiera è fare ciò che dice mediante le parole, è risposta a chi mi parla:

Gesù. L'esorcista nel dono della liberazione consuma l'atto supremo di Gesù che è la sua fedeltà a Dio e alle sue creature, la liberazione si nutre e gode dell'ora di Gesù che ci prende con sé "perché siate anche voi dove sono io" (Gv 14,2-3).

E' dono della sua presenza eucaristica, pertanto si è esauditi non nelle cose che chiediamo ma in Colui che solo può darle, perciò la preghiera dell'esorcismo deve servirsi dell'efficacia eucaristica, ricevendo Gesù e in lui essere ascoltato e accolto per qualsiasi richiesta: "se mi chiedete qualcosa nel mio nome, io la farò" (Gv 14,14), "Dio che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti, come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui?" (Rm 8,32).

Il sacerdote esorcista prega con la Chiesa e nella Chiesa (non ho detto tempio), si può dire che nella preghiera di ciascuno di noi è la Chiesa che prega, e si è esauditi: "se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli la concederà" (Mt 18,19). La preghiera non si mercanteggia, se non si è esauditi in ciò che chiediamo, l'esaudimento è nell'essere stati accolti da Dio Padre nella preghiera fatta in suo nome e averlo ricevuto in Cristo eucaristia; per questo non si può, in via ordinaria, sapere o stabilire una data di liberazione, spesso sollecitata dal sofferente o dai suoi parenti, è opportuno continuare un cammino spirituale di conversione anche dopo la liberazione. Ogni esorcismo è esperienza del Signore e delle sue promesse, spesso il sofferente può andare in cerca di esorcisti cambiandoli secondo le sue attese e anche per ignoranza o sollecitato o consigliato da presunti carismatici di piazza, e non mancano quanti distribuiscono immagini e preghiere infallibili.

Il percorso, non dimentichiamo, della salvezza è obbedienza, fedeltà, umiltà seguendo Gesù ma nella e con la Chiesa.



## LA CHIESA RICORDA SANTA BERNARDETTA NEL 175° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA

di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.



Le apparizioni di Lourdes e i vari messaggi importanti che, in quel luogo, la Vergine Maria dona all'umanità, talvolta of-

fuscano o mettono in secondo piano la bellezza della veggente, S. Bernadette, la quale si distingue per un vissuto spirituale di primissimo livello. Proviamo a narrare brevemente la sua vita, evidenziandone la preziosità delle virtù.

**Bernadette Soubirous** nasce, prima di sette figli, a Lourdes il 7 gennaio 1844, da François e Louise Castérot, poveri e semplici mugnai. La piccola viene battezzata con il nome di Maria Bernarda, il 9 gennaio, nella chiesa parrocchiale di San Pietro. Dopo lei, i due coniugi hanno altri 6 figli. Le condizioni della famiglia sono estremamente povere ed i coniugi fanno di tutto per sostenere i figli. Nel 1855 la futura santa è colpita dal colera, dal quale riesce a guarire, seppur con penosi strascichi, che la condizioneranno per tutta vita. Da primogenita, deve prendersi cura dei fratelli e

non può frequentare la scuola. Si dedica dal settembre 1857 all'attività di pastorella, cercando di contribuire alle necessità economiche della famiglia. La giovane ha una salute malferma e dimostra meno anni di quelli che ha in realtà. Nel 1857 il papà è ingiustamente arrestato per furto: è un momento durissimo per i Soubirous. Nel 1858, dall'11 febbraio al 16 luglio, Bernadette assiste a 18 apparizioni della Vergine. Dopo questi fatti straordinari, lei e la città di Lourdes si impongono all'attenzione di tutta la Chiesa. Bernadette è una persona molto riservata e vivere "sotto i riflettori" è per lei assai doloroso. Si sente chiamata alla vita consacrata ed entra tra le suore di Nevers. In questo istituto riceve una formazione scolastica ed emette la professione solenne il 30 ottobre 1867. Guarisce dall'asma grazie all'acqua miracolosa di Lourdes, ma si ammala, in seguito, di tubercolosi. Muore a Nevers nel 1879. I suoi funerali sono un trionfo e, in seguito, si decide di introdurre la sua causa di beatificazione e canonizzazione. Viene proclamata da Papa Pio IX "beata" nel 1925 e "santa" nel 1933.

Papa Benedetto ci ricorda che "Bernadette è la maggiore di una famiglia molto povera, che non possiede né sapere né potere, è debole di salute. Maria la sceglie per trasmettere il suo messaggio di conversione, di preghiera e di penitenza, in piena sintonia con la parola di Gesù: **Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli (Mt 11,25)** [...]. Lasciamo che la Vergine istruisca pure noi e ci guidi sul cammino che conduce al Regno del Figlio suo!" (Omelia del Santo Padre in occasione del 150° anniversario delle apparizioni



# LA CHIESA RICORDA SANTA BERNARDETTA NEL 175° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA



di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.

di Lourdes). Lo studioso Luca M. Di Girolamo evidenzia quanto segue: “C’è da osservare che l’esistenza di *B.* non è stata delle più felici, nonostante fosse stata gratificata e privilegiata dai fenomeni di Massabielle. Questi fenomeni che rappresentano un dono, divengono per la giovane un peso poiché, tanto prima quanto dopo l’ingresso in vita religiosa, sono causa di continue ed insistenti domande sulla natura dei fatti vissuti con l’aggiunta, a volte, di danaro per estorcerle qualche frase o parere ma, davanti a tutto ciò, è ammirevole la tenacia di *B.* nel rifiutare quanto le viene offerto nonostante la povertà della famiglia. Una volta entrata in convento, anche il rapporto con le consorelle non è totalmente pacifico in quanto viene sovente umiliata per estinguere in lei ogni concessione alla superbia. Nonostante questo, l’atteggiamento di *B.* è sempre accogliente ed umile” (L. Di Girolamo, *Bernadette Soubirous*, in *Nuovo Dizionario di Mistica*, Città del Vaticano 2016, 320). Secondo Di Girolamo “La sua vita mistica è all’insegna di un’umanità dotata di grande immediatezza e semplicità che, tuttavia, non è sinonimo di superficialità, né di rinuncia alla propria intelligenza e sensibilità. Testimone di eventi particolari che si mostrano a lei sola, Bernadette non teme il confronto, talvolta estenuante, dapprima con la mamma – che non le risparmia punizioni corporali – quindi con le autorità (civili e religiose) che la interrogano, oppure che esprimono giudizi taglienti sulla sua persona. S’incontra (e si scontra) con tali voci riaffermando quanto ha udito e visto avendo dalla sua parte una povertà globale che investe il suo spirito non appesantito dalle cose del mondo (e neppure dalla cultura, essendo analfabeta). In tal senso, *Bernadette* si trova nelle migliori condizioni per essere ricolmata delle cose di Dio quale povera in spirito e perciò beata (cf *Mt* 5,3). Tutto questo avviene nell’ordinarietà della vita claustrale abbracciata a 22 anni. Costantemente si scopre bisognosa dell’amore di Dio e attinge forza dal sacramento della riconciliazione e dall’Eucaristia” (*Ivi*, 322). La santa si segnala per il suo stile semplice ed umile, caratteristiche davvero importanti della sua spiritualità. Gli eventi eccezionali a cui ha partecipato, non la rendono superba, data la sua consapevolezza che le apparizioni mariane sono un beneficio per tutta l’umanità e che lei è semplicemente un tramite. Mai cerca di vantarsi per quanto ha visto e udito, custodendo, fino alla morte, un profilo modesto e riservato. Inoltre, le malattie, che ne minano la salute, sono per lei una continua sofferenza, nonché motivo di conformazione a Cristo. L’Immacolata chiede penitenza e preghiera: proprio queste due dimensioni risaltano in modo molto evidente nella sua esperien-



za spirituale. La sua orazione è continua ed è ben accompagnata da un forte stile penitenziale, caratterizzato dalla mortificazione del corpo e dell’intelletto e da una purificazione dagli elementi del mondo, che possano ostacolare la sua comunione con Dio. Si tratta di una grande mistica, dal cuore umile e con un agire semplice, pronto ad esprimere tutta la carità di cui è capace. Vive tempi di “notte oscura”, cioè di grandi desolazione e purificazione: si tratta di momenti necessari che preludono all’unione mistica con Cristo. Questa è dimensione fondamentale nel cammino della Nostra, la quale fa comprendere che Dio fa grandi doni all’uomo, ma questi è chiamato a fargli sempre più spazio e a permettergli di essere il centro del proprio cuore. È un messaggio davvero importante quello che la santa ci trasmette. Concordiamo con lo studioso Di Girolamo, il quale giustamente afferma: “Davvero profetica appare la figura di Bernadette che si pone a servizio della Provvidenza di Dio pronta a beneficiare il mondo e che, attraverso Maria, la rende portatrice di un salutare messaggio ed un necessario compito penitenziale rivolto a tutti. Tale missione attuata dalla santa francese la pone al cuore della sofferenza di Cristo sulla Croce visibile nei milioni di ammalati che, tutt’oggi, compiono pellegrinaggi al luogo santo di Lourdes” (*Ivi*, 323).

Fonte: San Bonaventura Informa



12 GIUGNO 2019

## RICORDO DI UNA PICCOLA DONNA

di Rita Di Giovine



Il tempo scorre inesorabile attimo dopo attimo trascinando con sé giorni, mesi ed anni che si susseguono veloci, alcune volte senza essere assaporati fino in fondo.

Come un tornado travolge e stravolge la nostra vita ma, per fortuna, esistono i ricordi che bussano alla porta del nostro cuore e nulla viene dimenticato. Ciò che il cuore custodisce, infatti, continua a vivere in noi, soprattutto, il volto, i gesti e l'amore delle persone che hanno fatto parte della nostra vita e che ora, ahimè, non ci sono più: di chi ci ha accompagnato dal primo istante in cui siamo venuti al mondo o di chi ha intrecciato successivamente il nostro sentiero, di chi abbiamo conosciuto personalmente o attraverso biografie e testimonianze che lo hanno reso familiare tanto da creare un legame forte che va oltre il tempo, proprio come quello che mi lega a una "piccola" donna della mia città: Rosa Lamparelli. Non ho conosciuto personalmente zia Rosinella, come da tutti

affettuosamente veniva chiamata, ma il suo vissuto, la sua semplicità e i suoi insegnamenti hanno fatto breccia nel mio cuore e grazie all'associazione da lei fondata, "Il covo di preghiera di Santa Caterina" di cui fanno parte molte persone che, non solo l'hanno conosciuta, ma hanno frequentato assiduamente la sua casa, ho potuto toccare con mano quanti semi di preghiera, carità, accoglienza, bontà e pace ha sparso durante tutta la sua esistenza, durata novant'anni, questa umile donna. Il 12 giugno 2000, Rosa è ritornata alla casa del Padre lasciando in tutti un vuoto indescrivibile. In occasione dell'anniversario della sua morte, l'11 giugno nella piazza antistante la sua casa, a lei dedicata, si è recitato il santo rosario ed è stato possibile, grazie all'ausilio di un cd, ascoltare la sua voce scandire le "Ave Maria"; con che ardore venivano recitate! Ogni singola lettera veniva assaporata con le labbra e con il cuore. Il 12 giugno, invece, sempre in piazza Rosa Lamparelli, si è celebrata la santa messa presieduta da don Francesco Codianni, viceparroco della parrocchia San Giovanni Battista. Nella prima lettura "Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi" (3,4-11), san Paolo, dopo aver proclamato di essere stato fedele al mandato apostolico, non si lascia prendere da sentimenti di superbia e stima di sé ma afferma che la sua fiducia è riposta tutta nel Signore Gesù, mediatore davanti al Padre, dal quale discende su di noi ogni grazia di luce, di fedeltà e di amore: tutto ci viene da Dio. Questa prima lettura combacia perfettamente con lo spirito di Rosinella poiché in lei non c'è stata mai né superbia né stima di sé per tutto ciò che riceveva da Dio, infatti, quando qualcuno voleva ringraziarla perché grazie alle sue preghiere situazioni difficili di salute, familiari ecc. si erano risolte, con prontezza rispondeva: "Non è me che dovete ringraziare ma Gesù e la Madonna". Proprio come san Paolo riconosceva che solo l'amore e la potenza di Dio potevano tutto. Anche il vangelo del giorno, dal vangelo secondo Matteo 5,17-19, sembra riferito a Rosa proprio come ha sottolineato nella sua infervorata omelia il Codianni. Eccone i tratti salienti: "Vorrei chiedere a ciascuno di voi: perché siete qui e non nelle vostre comunità? Cosa rappresenta questo luogo per voi? I santi, e domani è sant'Antonio, non vogliono essere pregati ma imitati. La preghiera è cosa buona ma non è essenziale, da sola non basta. Prima della preghiera, prima del rosario, prima dell'eucarestia ci deve essere l'imitazione. La prima cosa su cui dobbiamo riflettere è, non tanto se prego, ma io imito la fede di questa piccola grande donna? Questo prima che un luogo di preghiera deve essere un luogo di fede, deve essere un luogo in cui mi devo innamorare della Chiesa, del Papa, del Vescovo, del sacerdote, anche quando non la pensano come la penso io, anzi, soprattutto. Una delle caratteristiche dei santi è l'obbe-





## 12 GIUGNO 2019

# RICORDO DI UNA PICCOLA DONNA

di Rita Di Giovine

dienza incondizionata alla Santa Madre Chiesa. Sappiamo benissimo, io ho chiesto, mi sono informato, qual è il rapporto che ha avuto Rosinella con i sacerdoti e con i vescovi: qual è il mio rapporto con i sacerdoti e con i vescovi? Sappiamo benissimo qual era il rapporto di Rosinella con la Chiesa, non con Santa Caterina ma con la Chiesa: qual è il mio rapporto con la Chiesa? Una frase del vangelo mi ha fatto pensare a lei: Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà sarà considerato grande nel regno dei Cieli. Ed è questo che ha fatto questa piccola donna, ha insegnato ad amare la chiesa...e noi cosa facciamo? Noi apprendiamo questo e lo insegniamo alle generazioni che vengono? Sappiamo il mondo come va, basta che ci guardiamo intorno...i giovani sono pochi ma buoni e allora io direi preghiamo di meno o per niente e imitiamo di più perché se imitiamo, il fatto stesso di imitare è già preghiera perché i santi pregavano. Di san Francesco si dice che non era tanto un uomo che pregava, quanto un uomo fatto preghiera. Diamo contenuto, spessore alla preghiera e poi lo voglio ancora una volta sottolineare l'amore incondizionato, che non esca un giudizio dalla nostra bocca sui consacrati. San Francesco diceva "Se io incontrassi un prete che ha appena commesso un peccato mortale e un angelo bacerei la mano al prete e non all'angelo perché il prete consacra il Corpo di Cristo, l'angelo no". Questo è il modo di ragionare dei santi, molte volte il nostro diventa una sorta di campanilismo. Noi non dobbiamo difendere niente e nessuno, dobbiamo vivere il nostro essere consacrati; voi siete battezzati, io se sono prete è perché prima sono un cristiano e nella società, nella Chiesa molte volte le cose non vanno bene perché non c'è questa presa di coscienza. Allora continuate a fare ciò che fate perché so che lo fate bene e con fede, le opere parlano, però alla preghiera anteponetevi l'imitazione: io la penso come la pensava lei? Vado in chiesa con la stessa fede e lo stesso entusiasmo con cui ci andava lei?" Don Francesco ha anche evidenziato un altro aspetto importante della figura di Rosa Lamparelli: la direzione spirituale, che non è la confessione ma il consiglio disinteressato che aiuta il discernimento. Zia Rosinella consigliava, ammoniva e le sue parole, a volte molto dure, scuotevano i cuori e li riportavano sulla retta via che conduce a Gesù. Inoltre, parlando di lei don Francesco ha aggiunto "quando ci spogliamo della nostra volontà diventiamo strumenti preziosi nelle mani di Dio e Dio ci parla attraverso il suo esempio di santa donna. La sua storia non è terminata con la sua morte poiché il bene fatto alle persone rimane, le opere legate al suo nome testimoniano il suo amore per Lucera e l'amore di Lucera per lei. Aveva la capacità di creare un rapporto filiale ed affettivo con

tutti senza distinzione di età, condizioni economiche, politiche e di ceto." La sua vita coerente e semplice, incentrata sulla preghiera, è stata ed è un faro luminoso che ci disarmava da tutte le convinzioni di gente erudita del XX° secolo e ci riporta alla vera sorgente della vita, a quell'acqua preziosa che è la sola capace di dissetare e di curare le ferite della nostra anima. Come si può dimenticare una donna che ha speso l'intera sua esistenza guadagnando anime a Dio? Come si può non imitare i suoi comportamenti? Lasciamoci guidare dal suo esempio, imitiamola e diamo testimonianza ogni giorno di quanto questa "piccola donna" possa cambiare la nostra vita. In occasione della celebrazione della santa messa del 13 luglio per ricordare la Madonna del Colera, appellativo con cui viene chiamata Santa Maria Patrona di Lucera, per ricordare la protezione che la Madonna ha esteso sulla città, evitando il diffondersi dell'epidemia, il nome di Rosa Lamparelli è stato accostato alle grandi figure spirituali della città come don Alessandro, il vescovo Casotti, il Padre Maestro, Padre Angelo Cuomo e Genoveffa De Troia. Un applauso di commozione ha rotto il silenzio a testimonianza di quanto "bene" ha elargito l'Umile donna di preghiera e dell'affetto profondo che i lucerini provano per lei.





## MARIA DALLA LUMEN GENTIUM ALLA REDEMPTORIS MATER

di Giusi D'Andola

(Prima parte)



La trattazione della figura di Maria nella *Lumen gentium* è avvenuta dopo molti dibattiti in seno al Concilio Vaticano II. Il capitolo VIII della *Lumen gentium* nacque inizialmente come un'abbondanza di suggerimenti: dalla dichiarazione di un nuovo dogma di Maria quale Mediatrix di tutte le grazie all'idea di non menzionarla affatto. Spesso si osserva che il capitolo VIII della *Lumen gentium* è un compromesso fra queste due soluzioni estreme. Tuttavia, quest'osservazione è la decisione di enfatizzare in maniera decisa il ruolo di Maria nella rivelazione di Gesù Cristo. Il Concilio sottolineò chiaramente che non intendeva né offrire una completa esposizione dottrinale di aspetti mariologici né risolvere le questioni che i teologi si ponevano allora (*LG*, n. 54). Secondo Giovanni Paolo II esso è: "in un certo senso una *magna charta* di Mariologia nella nostra era" (Discorso in occasione dell'Udienza Generale del 2 maggio 1979). L'enfasi posta dal Concilio sul ruolo di Maria nella Chiesa e nella storia della salvezza (passata, presente e futura) mediante il suo inserimento nella *Lumen gentium* è

l'impulso a una riflessione teologica innovativa. Il Concilio ha cercato di risvegliare la Mariologia concentrandosi sul ruolo di Maria quale parte integrante di quello del Redentore, di rifondare il suo ruolo significativo nella missione della Chiesa e di trasformare una devozione culturale, in un certo qual modo passiva, in un'attiva condotta esemplare. La *Lumen gentium* non contiene un nuovo insegnamento su Maria, ma riassume quanto la Chiesa ha sostenuto nel corso dei secoli. Maria è situata nel mistero della salvezza (*Lumen gentium*, n.52). E' "riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa" (*LG*, n. 53). Il Vecchio e il Nuovo Testamento attestano il suo ruolo nell'economia della salvezza (*LG*, n. 55). Per volere di Dio, Maria nasce libera dal peccato originale; la sua libera cooperazione al piano salvifico di Dio la rende "madre dei viventi" (*LG*, n. 56). Maria è al fianco del Signore durante la sua nascita, il suo ministero pubblico e la sua crocifissione. Resta con i suoi Apostoli fino a quando non riceve lo Spirito Santo e viene infine assunta in cielo (*LG*, nn.57-59). Il ruolo di Maria quale madre degli uomini e madre nell'ordine della grazia deriva dal suo ruolo di madre del Mediatore e Redentore, Gesù Cristo. La sua intercessione prosegue ora nei cieli e quindi ella "è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrix" (*LG*, nn. 60-62). Infatti, è la sua maternità che la rende esemplare nella Chiesa ed è a lei che i membri della Chiesa si rivolgono quale "modello di virtù" mentre progrediscono nella fede, nella speranza e nella carità (*LG*, nn. 63-65). "Per la grazia di Dio, Maria è stata esaltata, dopo suo figlio, al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini" (*LG*, n.66) Per questo motivo, si è sviluppato in suo onore un culto che va promosso, evitando però le esagerazioni affinché si continui a promuovere il suo ruolo corretto di intercessione "a gloria della santissima e indivisibile Trinità" (*LG*, nn. 66-69). Di conseguenza, il capitolo VIII della *Lumen gentium* ripete quanto la Chiesa ha sempre creduto, ossia che l'elezione di Maria, la sua libera cooperazione e la sua intercessione riecheggiano la più grande gloria di Dio. Poiché Dio si è rivelato pienamente al suo Popolo mediante Gesù Cristo e la sua Chiesa, è perfettamente sensato che il ruolo di Maria nel disegno salvifico di Dio venga inserito in una Costituzione Dogmatica che proclama Cristo e la sua Chiesa quale luce delle nazioni. Alla fine del Concilio i teologi ebbero il compito di elaborare quel ruolo. Purtroppo, i teologi furono lenti a svolgerlo. Mentre dopo il Concilio fiorirono studi cristologici, soteriologici ed ecclesiologici, i teologi non si affrettarono a evidenziare il ruolo partecipativo di Maria alla persona di Gesù Cristo, alle sue attività redentrici, alla sua Chiesa. Negli anni immediatamente successivi al Concilio, l'attenzione fu rivolta ad altri temi e quindi la Mariologia e la devozione mariana conobbero un momento di stasi. Con il dovuto riguardo per i progressi compiuti dal Concilio sia Paolo VI sia Giovanni Paolo II hanno cercato di rafforzare il ruolo della Beata Vergine Maria nello studio e nella devozione.

Nel 1974 un' importante enciclica di Paolo VI, *Marialis Cultus*, sottolineò ancor meglio la figura di Maria. Essa è suddivisa



# MARIA DALLA LUMEN GENTIUM ALLA REDEMPTORIS MATER



di Giusi D'Andola

in tre parti. Nella prima parte si descrive la prominenza di Maria nella nuova vita liturgica della Chiesa (nn. 1-23). Nella seconda, il Papa sottolinea i temi relativi al rinnovamento della devozione mariana alla luce della tradizione e delle necessità del nostro tempo (nn.24-39). Nella terza, Paolo VI dedica le sue osservazioni a due importanti forme di devozione mariana, l'Angelus e il Rosario (nn. 40-55). Conclude con l'esposizione del valore pastorale e teologico della devozione a Maria (nn. 56-58).

Paolo VI sostiene che “gli esercizi di pietà verso la Vergine Maria esprimono chiaramente la nota trinitaria e cristologica, che in essi è intrinseca ed essenziale” (n. 25). Tutte le espressioni di devozione a Maria dovrebbero essere orientate a suo Figlio, cosicché possiamo acquisire una “conoscenza del figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13). Parimenti, la devozione a Maria, nella cui vita terrena lo Spirito Santo è molto presente, ci conduce a una comprensione più profonda del ruolo di quest'ultimo nella storia della salvezza (n.26). Un'ulteriore riflessione teologica sul ruolo dello Spirito Santo nella storia della salvezza e un esame del rapporto fra lo Spirito Santo e la Beata Vergine producono «una riflessione più profonda sulle verità di fede» da cui fluisce «una pietà più intensamente vissuta» (n.27). Paolo VI si rifà all'insegnamento del Vaticano II, e precisamente a quello sul popolo di Dio. La natura ecclesiologica del popolo eletto di Dio conduce all'idea di fraternità sotto la protezione di Maria, nostra Madre. Così anche la sollecitudine materna di Maria ispira l'amore che la Chiesa prova per tutte le persone, in particolare i poveri e i deboli. “La venerazione rivolta alla Beata Vergine rende esplicito il suo intrinseco contenuto ecclesiologico: questo vorrà dire avvalersi di una forza capace di rinnovare salutarmente forme e testi” (n. 28). Per operare questo rinnovamento, Paolo VI emana quattro direttive: biblica, liturgica, ecumenica e antropologica, e raccomanda che ogni forma di culto cristiano venga permeato da elementi biblici, incluso il materiale devozionale. “Richiede, infatti, che dalla Bibbia prendano termini e ispirazioni le formule di preghiera e le composizioni destinate al canto; ed esige, soprattutto, che il culto della Vergine sia permeato dai grandi temi del messaggio cristiano” (n. 30).

Paolo VI raccomanda che tutte le devozioni mariane si armonizzino con le celebrazioni e le stagioni liturgiche. La devozione non deve mai offuscare il culto o mischiarsi impropriamente con esso. Quando i due elementi restano correttamente distinti, il valore di ognuno di loro emerge con chiarezza (n.31). Paolo VI raccomanda anche che la devozione mariana sia molto sollecita nel promuovere uno spirito ecumenico. Da una parte, poiché la devozione alla Madre del Signore è condivisa da tutti coloro che invocano il Suo Figlio, la pietà mariana è un tema di tutti i cristiani. Dall'altra, bisogna stare attenti a evitare qualsiasi esagerazione, cosicché la natura autentica del carattere ecclesiale di Maria risulti evidente a tutti i cristiani (nn.32-33). Infine, “nel culto della Vergine si devono tenere in attenta considerazione anche le acquisizioni sicure e comprovate delle scienze umane”. E' necessario ricorrere alla figura di Maria quale esempio per



tutti nella sua accettazione della volontà di Dio. Il *fiat* di Maria trascende il tempo e la cultura. Il peso della devozione mariana non dovrebbe poggiare tanto sui dettagli delle concrete condizioni di vita di Maria, quanto sulla sua capacità di compiere la missione affidatale da Dio per ispirazione dello Spirito Santo (nn.35-36). Giovanni Paolo II, durante il suo Pontificato, ha promosso il ritorno della riflessione e della devozione mariana con molte cose, dalla grande “M” blu sul suo stemma all'adozione del motto “Totus Tuus”, ma soprattutto con la sua Lettera Enciclica *Redemptoris mater* del 25 marzo 1987. Quest'ultima ha risvegliato la devozione mariana nel Popolo di Dio. Questo documento ha portato a compimento l'impresa avviata dal capitolo VIII della *Lumen gentium*: offrire un'immagine di Maria in relazione a suo Figlio e alla sua Chiesa. La *Redemptoris mater* è suddivisa in tre parti principali. Nella prima, Giovanni Paolo II, presenta Maria nel mistero di Cristo (nn. 1-24). Nella seconda, la descrive come Madre di Dio che si trova al centro della Chiesa che peregrina sulla terra (nn.24-37). Nella terza, affronta l'aspetto della mediazione materna di Maria (nn.38-50). Giovanni Paolo II conclude con la preghiera che la Madre del Redentore possa venire in nostro aiuto (nn.51-52).



## IL SANTO ROSARIO

di Ebrahim Maceria



Desidero condividere con tutti voi, amici lettori, questo componimento in versi sciolti sulla preghiera del Santo Rosario.

L'autore si è divertito a giocare con le parole e inconsapevolmente si è fatto portavoce di ciò che, più o meno tutti, abbiamo sempre pensato circa questa preghiera mariana ma che non siamo mai stati evidentemente capaci di mettere per iscritto. Col termine Rosario, ci si riferisce prima di tutto allo strumento materiale che serve, appunto, a tenere il conto delle Ave Maria e dei Pater o dei Gloria che si devono recitare. Allo scopo di non perder mai il conto, proprio così, perché si ripetono, eccome se si ripetono. Le prime per 50 volte, i secondi per 5 volte, e per alcuni, questo rito, potrebbe sembrare di una inaudita noia mortale. Eppure, questa corona composta da 5+5 decine di grani, ha un grandissimo potere e tenerla tra le mani, farla passare attraverso le nostre dita riesce tanto a sciogliere quanto ad annodare ovvero a riannodare dei nodi. L'Ave Maria non ha mai la stessa intenzione, anche se la produzione del suono è la stessa, anche se potrebbe apparire alle orecchie degli altri un cantilenare privo di ogni significato. E, se a me andrebbe di soffermarmi meglio su: "...prega per noi peccatori, adesso e nell'ora dell'agonia." oppure su: "Ave Maria, tu che sei Benedetta fra tutte le donne", mi è concesso di farlo, nel silenzio del cuore, perché il Santo Rosario è tanto una preghiera collettiva quanto una preghiera intima, pur se condivisa. I Pater poi, dopo il Gloria alla Santissima Trinità, fungono da spartiacque, sono una sorta di pit stop in cui meditare sul mistero successivo e ricaricarsi per arrivare fino all'ultimo stadio. Parole all'apparenza tutte uguali, sicché, la preghiera di quando non si sa cosa

dire, perché dalla bocca non riesce a sgorgare più nulla che non provenga dal cuore. Una preghiera che è l'ultima spiaggia, di quando non c'è altro da fare e non si sa dove andare. La Mamma celeste ci accoglie sempre e tutti e, soprattutto, vuoi vedere che 50 Ave Maria non sono abbastanza perché vengano ascoltate le mie suppliche? Il Rosario è quella preghiera che non finisce mai, perché puoi recitarne quanti ne vuoi, certo che prima o poi Maria ti ascolta, prima o poi viene ad esaudire le tue richieste, viene ad abbracciare il tuo dolore, viene ad asciugare le tue lacrime. Una preghiera che potrebbe sembrare meccanica, e forse a volte lo è, perché una volta appresa colla mente o col cuore o con entrambi, la bocca parla da sé. Che tanto puoi anche pensare a chi o cosa vuoi, in quell'istante, ma la bocca continua a sapere cosa dire e a sapere a chi rivolgersi. E Maria e Iddio Padre, come qualsiasi mamma e come qualsiasi papà, sanno scrutare i nostri cuori, sanno ciò che ci affligge, sanno perché siamo lì in quel dato momento e in quel determinato posto, sanno tutto. Una preghiera, quindi, che si lascia attraversare dalle distrazioni, dalle emozioni, dalle paure e dai desideri, perché la mente umana, per sua natura, non riesce mai a concentrarsi unicamente su una sola cosa. E per quanto, dinanzi a noi, una icona della Vergine Maria o una immagine di Gesù o dell'Eterno Padre, ci possono riportare alla realtà, quando si recita il Santo Rosario non si è mai coi piedi per terra. Si è sempre con la testa fra le nuvole, ad un palmo da terra, perché il Santo Rosario è una sorta di energizzante ed è in grado di "metterti le ali", appunto, come recitava lo slogan pubblicitario di una nota bevanda. Provare a spiegarsi non serve, uscirne da soli è impossibile, i ragionamenti non reggono e allora si ricorre ad uno strumento semplice, un discorso che non ha bisogno di tanti fronzoli, un parlare che non richiede un dispendio enorme di energie mentali, un mezzo che fa uso di un linguaggio comune, perché pregare è qualcosa di universale.

Si può pregare l'Ave Maria, il Pater e il Gloria in tantissime lingue, cambierà un po' la metrica e cambierà la "musica", ma il senso, quello no che non cambia: formalmente, è uguale per tutti ma sostanzialmente diverso per ciascuno. Ed è questo il bello di poter recitare il Santo Rosario, in compagnia o da soli, mentre stai cucinando, o mentre stai attendendo il tuo turno dal medico, mentre stai per addormentarti e cerchi di non chiudere gli occhi prima di averlo terminato, quando esci di casa al mattino, quando sei in attesa dell'autobus che non arriva mai e un temporale violento sta per abbattersi su di te. In qualsiasi circostanza della vita, il Santo Rosario risolve, questo è il sunto di una storia lunga un cammino composto da tanti sassi e tanti grani o grane (vedi tu!) quanti sono le Ave Maria, i Pater e i Gloria.

## IL SANTO ROSARIO



di Ebrahim Maceria

La sintesi che Iddio e la Madonna ci sono, che sanno tutto e che ci aiuteranno ad edificare, con quei sassi, la scala che conduce l'anima in Paradiso. Recitiamolo più spesso, nonostante tutto, nonostante si abbiano altri pensieri per la testa. D'altro canto, non ci costa nulla, anzi, così facendo il nostro animo si rinfranca e possiamo guadagnare la salvezza eterna...ed essere più vicini



*Il Rosario è: la preghiera senza parole, la preghiera delle parole tutte uguali, la preghiera di quando non ci sono parole la preghiera di quando non si sa cosa dire, cosa chiedere, per cosa pregare.*

*E' la preghiera di quando non c'è altro da fare, non si sa dove andare. E' la preghiera della disperazione, della desolazione dell'afflizione. E' la preghiera che si ripete, che riposa, che consola.*

*E' la preghiera nella stanchezza, nel non pensare, nel non*

*cercare. E' la preghiera per pregare. E' la preghiera del non dire. E' la preghiera dove non c'è ragionamento, non c'è ricerca, non c'è lavoro.*

*E' la preghiera di chi ha già detto tutto, o non vuol parlare.*

*E' la preghiera che si esaudisce, perché Lui non resiste a Sua Madre e Lei non resiste a noi.*

*E' la preghiera della tenerezza, della dolcezza, del sentirsi amati.*

*E' la preghiera della Sua presenza che aumenta piano in noi. E' la preghiera che attraversa il filo dei pensieri e la memoria di ieri.*

*La preghiera che in preghiera tutto trasforma, anche le distrazioni, i desideri, le paure e le emozioni da cui si lascia attraversare. La preghiera di tutti, per tutti, ma diversa per ciascuno.*

*La preghiera che accoglie, che scioglie, che guarisce, che pulisce.*

*La preghiera che rasserena, che calma, che sostiene, che rafforza.*

*La preghiera potente, perché umile, semplice, senza tanti discorsi. La preghiera della notte, del giorno, dell'estate, dell'inverno, di ogni stagione, per ogni età, per ogni volta che uno non si sente tanto importante, non si crede onnipotente, non si sente alla pari.*

*Per ogni volta che ci si accorge che i ragionamenti non reggono, che le parole non filano, che i pensieri non vengono.*

*Per ogni volta che ci si rende conto che provare a spiegarsi non serve, che uscirne da soli è impossibile.*

*E' fidarsi, è affidarsi, è credere che può essere meglio di molti discorsi, è il modo a volte più semplice, a volte più onesto, a volte più leale, talvolta l'unico in cui diciamo: lo so che ci sei, lo so che lo sai, lo so che sai tutto, lo so che mi aiuterai.*



## IL FIORE NEL DESERTO

di Anna Fatima Amoroso



*“Al di fuori della misericordia di Dio non c'è nessun'altra fonte di speranza per gli esseri umani.”*

**Papa Giovanni Paolo II**

Mentre la canicola africa-

na affonda come una fiera indomita le sue ardenti fauci ed i suoi appassionanti artigli nelle nostre carni, senza lasciarci tregua e requie, cominciano a fioccare qua e là, come se fossero bramati funghi nel mese di Ottobre, gli allestimenti per la festa patronale: il drappo dorato si stende solenne sul candore virginale del telo bianco che funge da aulico scenario, mentre la nostra Patrona si erge amorevole, misericordiosa e maestosa cingendoci tutti con il suo tenero sguardo materno. A pochi minuti dalla Basilica Cattedrale che ospita la Madonna Nera, “beata rea” di tanti grandiosi e salvifici prodigi per la nostra cittadina, vi è una piccola Chiesetta, al cui ingresso si è pervasi da una forza misteriosa, così mistica e carismatica, che catapulta non solo l'ignaro sguardo ma anche l'inconsapevole corpo dritti davanti a sé, ad una teca nella quale sono custodite preziosamente le prevosti spoglie di uno dei Santi più amati del panorama religioso italiano, nato proprio a Lucera. Appropinquandosi allo scrigno cristallino, nel sereno silenzio solenne, semplicemente pacifico e carico di aspettativa per via delle viscerali emozioni che scaturiranno dalla vista di quella santa reliquia, guidati dalle carezzevoli e flautate mani delle statue che dimorano nelle rocciose nicchie e che conducono all'altare come un fiero padre accompagna alla mensa sacra sua figlia nel giorno del suo matrimonio, come il candido sant' Antonio da Padova, il celeberrimo San Francesco d'Assisi, la tenera e maternale Immacolata, si perviene riverenziali e timorosi al cospetto del Santo di Lucera, San Francesco Antonio Fasani, co patrono del nostro paese. La commossa sensazione che si prova alla presenza della salma perfettamente integra, sintomo e fiero indice dell'incorruttibilità dei corpi dei Santi, *pontifex* della dimensione eterna ed eterea al contempo delle personalità ecclesiastiche sante, è solamente celestiale nonché sublime. Il fascino carismatico del Padre Maestro si irradia come i raggi solari in un caldo gior-

no d'estate, il suo dolcissimo e soave volto, come immerso in un angelico sonno profondo, sprigiona benevolenza ed amore a coloro che ne fanno esperienza, la sensazione di serenità e pace pervade il corpo e lo spirito degli astanti che entrano a far parte della scena amorevole afferente al disegno di Dio, realizzato non solo durante la vita terrena del Santo, ma soprattutto in seguito alla sua morte, con specifico riguardo ai prodigi da Egli compiuti, innumerevoli, anche in vita, che gli valsero la beatificazione prima, la Canonizzazione poi, nel 1986, in un giorno di pioggia di Aprile, nella magnifica cornice di San Pietro. Il nostro eroe d'altri tempi nacque in giorno d'agosto del 1681 nella nostra Lucera, cittadina alla quale certamente egli diede gran lustro nel corso degli anni, in cui si distinse sovente per il suo acume, la sua sagacia, la sua saggezza e la sua infinita misericordia, tutte virtù che legano come un sempreverde *fil rouge* le personalità “illuminate” dello sflogorio di Dio che denotiamo attraverso il termine “Santo”. Tanti sono gli innegabili parallelismi che si potrebbero ravvisare *in toto* ed in prima istanza tra le vicissitudini terrene del Santo Lucerino e quelle della nostra adorata Mistica Rosa Lamparelli, sono talmente lampanti che saltano all'occhio come un baluginare assoluto intenso, uno fra i tanti appunto quello che concerne la venuta al mondo del Padre Maestro: così come ella venne alla luce in una tanto umile quanto spiritualmente eccelsa abitazione, San Francesco Antonio Fasani fu partorito in un disadorno ed imbrunito sottano in Via Torretta n. 124, un vano di circa 20 metri il cui unico fregio degno di nota era rappresentato da una grondaia ossidata e rugginosa, ma circondato, come il Cristo nella magica notte di 2019 anni fa, da una profetica aureola aurea e giubilante, la cui colonna sonora era costituita nientemeno che da soavi cori angelici. I suoi genitori, Isabella, soprannominata “occhiaperti” per via della sua spiccata e proficua assennatezza e Giuseppe Fasani, rispettoso bracciante agricolo, erano persone genuine, pie e semplici, dotate di solide impostazioni devozionali e fideistiche, fondamenta di quel palazzo di cristianità che divenne poi il loro figlio, non una Torre di Babele irrobustita dal cemento della superbia, ma una roccaforte di sani principi, i cui semi furono gettati sin dalla nascita: i coniugi Fasani, benché certamente sfiniti dai duri lavori nei campi e da quelli domestici, non rinunciarono mai alla recita quotidiana del Santo Rosario al cospetto della Madonna Immacolata, aspettativa che rendeva il piccolo lucerino trabocco di emozione nell'attesa del ritorno paterno. Sin dai primi anni della sua vita il Padre Maestro, che per inciso, al momento del battesimo ricevette ben quattro nomi, compiva gesti straordinariamente maturi per la sua età e come è tipico delle grandi personalità ecclesia-





di Anna Fatima Amoroso

stiche succedutesi nel tempo, anch'egli sovente rifuggiva gli spensierati e frugali giochi di strada con i coetanei per dedicarsi a degli inconsapevoli momenti di raccoglimento in una interiorità squisitamente verace e sincera, nei quali rappresentava per imitazione, sacra pietra miliare del saldo apprendimento, tutte le fasi della funzione della messa alla quale assisteva amministrata dall'officiante: tanti sono gli aneddoti riportati in proposito da Gennaro Prezioso nel suo prezioso volume dedicato alla vita di San Francesco Antonio Fasani, dolce e materna guida di coloro che vogliono informarsi della speciale esistenza di questo uomo, designato a più riprese quale sorta di "angelo" da tutti coloro che

entrarono al mistico contatto con Lui per le ragioni più disparate. Si racconta che uno dei giochi preferiti del bambino era quello di "giocare alla messa", i cui spettatori erano nientemeno che le immagini sacre, le icone devozionali di cui la sua casa pullulava felice, adagiate su delle sedie posizionate frontalmente a quello che era già da allora il suo magistero, oppure si riporta che il Santo un giorno si arrampicò su di un albero e cominciò a predicare, ripetendo a menadito tutto quello che aveva udito e memorizzato dal sacerdote durante una Cerimonia a cui aveva assistito; gli astanti dell'epoca non ebbero dubbi, quel piccino sarebbe divenuto un sacerdote. Vi sono individui che sin dalla più tenera età manifestano delle attitudini, delle capacità "innate", che se coltivate, quasi sicuramente daranno genesi a dei ta-

lenti: anche il piccolo Niccolò, adoperò uno dei suoi quattro nomi, possedeva al contempo quella che era una predisposizione ma per grazia divina era già divenuta un talento, come una rubina crisalide che volteggia già come una sfavillante falena. Durante la sua infanzia, quindi, il suo animo si configurò quale Eden fertile, in cui sbocciarono, come tanti boccioli e corolle tenui e vivaci, le virtù che lo contraddistinsero eternamente, come la divina misericordia, la splendida carità, il puro amore e la magnificente saggezza, ma che fu tristemente scosso da un avvenimento che segnò in maniera netta la sua vita, ossia la morte di suo padre. In seguito a questo lutto, il giovane prodigio ecclesiastico comprese la grave situazione economica in cui versava la sua famiglia, i vani estenuanti sacrifici di sua madre lacerata dal lavoro e si recò a pregare intensamente per chiedere l'intercessione della Madonna, la quale lo esaudì: Isabella, infatti, sposò in seconde nozze Francesco Farinacci, uomo virtuoso ed oltremodo benigno, che si configurò quale faro nella sua vita, poiché comprese immediatamente il potenziale spirituale del suo primogenito e lo indirizzò al suo pio destino affidandolo alle cure di vari personaggi di spicco che gli impartirono proficuamente non solo lezioni di retorica, grammatica e latino ma che lo

avviarono sapientemente alla via dello Spirito. In questa sorta di "pellegrinaggio dell'anima" il nostro concittadino studiò ed apprese con il suo solito zelo ed il suo caratteristico impegno, visitando luoghi connotati dalla grande importanza nella mappatura ecclesiastica, come la prodigiosa grotta di San Michele Arcangelo e soprattutto Assisi, città quest'ultima di rilievo ed influenza determinanti nella sua carriera religiosa poiché patria del suo mentore ideologico, paradigma di santità al quale si ispirò durante tutto l'arco della propria vita e di cui, a detta di molti, ne appariva come la personalità rediviva, San Francesco d'Assisi, per l'appunto: il "Serafico fiore" ardeva dal desiderio di improntare la sua esistenza su quella del Poverello, essere trascendente ed immanente al tempo stesso, operando nel mondo ma elevandosi nell'alveo di un'interiorità tutta speciale, costituita dal più intimo dialogo con Dio. Una delle tappe salienti del suo iter apostolico si concretizzò nell'anno 1695, in cui egli indossò l'abito talare e prese il nome di Francesco Antonio, iconica sintesi personale di due delle comete più illustri nel firmamento cristiano, il cui riferimento non fu affatto casuale o legato a circostanze di prestigio, ma conteneva intrinsecamente un suo valore tanto emblematico quanto esemplificativo, sostanzialmente afferente a quelli che furono i suoi archetipi mistici e gli conferirono l'imprinting al quale guardò costantemente, vale a dire il sopracitato San Francesco d'Assisi, e sant'Antonio da Padova, il conclamato "santo dei poveri". Portò avanti con la tenacia che contraddistingue tutti i *modi operandi* dei Beati Celesti gli studi letterari e filosofici ed al contempo incrementò l'ascendenza delle sue virtù, alla stregua di una meravigliosa e vigorosa aquila che dispiega solenne le sue ali sul mondo, che raggiunsero vette eminenti in termini di solerte compassione, viva contemplazione, sacro misticismo. La fiamma ardente del suo Credo ferveva con santo vigore ascetico e la sua perfezione terrena cresceva e progrediva di anno in anno, trovando conforto e requie nella meditazione contemplativa che nei "loci amoeni", punteggiati dal verde degli arbusti e sorretta dai cori degli uccelli, trovava la più piena realizzazione: la sua parvenza angelica si fregiava dell'aspetto pal-





## IL FIORE NEL DESERTO

di Anna Fatima Amoroso

lido e diafano scaturito da una salute non proprio ottimale e dalle varie penitenze alle quali egli soleva sottoporsi. I sacrifici ai quali il nostro Santo si sottoponeva quasi quotidianamente, costituiti da digiuni, mortificazioni del corpo e lavoro pressoché infaticabile rintracciano ancora una volta un motivo di assonanza analogica con la Mistica Rosa, la quale, benché fosse un fiorellino gracile e delicato, si privava costantemente del cibo per offrire requie alle anime del Purgatorio o per richiedere intercessioni presso la sua Signora. Finalmente, il coronamento del suo sogno arrivò nel 1705, anno in cui Egli divenne non solo un semplice Sacerdote, piuttosto un Cenacolo d'amore, ma ricevette il dono più grande circa due anni dopo, allorché seppe di essere stato destinato alla sua Lucera e poté riabbracciare sua madre che non vedeva da ben oltre dieci anni, rivedere i posti in cui aveva dolcemente trascorso la sua infanzia e soprattutto frequentare l'adorata cappella di San Francesco, che riportò all'antico e fasto splendore, facendola restaurare ed adornandola per mezzo dei meravigliosi rilievi di Giacomo Colombo e di magnificenti affreschi purtroppo oggi non più visibili, rendendola altresì centro propulsore del paese, meta prediletta di giovani seminaristi e devoti fedeli, rianimandola con un anelito di vita francescana che voleva consciamente riportare nell'alveo della religione. Appena tornato nel suo paese natio, egli, grazie all'acume che lo contraddistingueva, si accorse immediatamente delle miserevoli condizioni in cui versava la sua comunità sociale, costituita da un divario pressoché incolmabile intercorrente tra cittadini indigenti e miseri ed abbienti e superbi *patroni*, per i quali urgeva al più presto fermento di riconversione, e del declino strutturale in cui era caduta la Chiesa di San Francesco, il quale gli lacerò il cuore e l'animo al pari delle ferite che si procurava attraverso la *disciplina*, realizzata da lui stesso per mezzo di un candeliere lungo un palmo e sei fila di acute spille di ottone, le quali gli provocavano ferite dalle quali si diceva che sgorgassero effluvi profumati e quasi paradisiaci. Il suo Ministero si esplicò in un climax di virtù teologali, dato dall'infaticabilità inesauribile delle sue Opere, tra le quali potremmo annoverare, quasi fosse-

ro dei florilegi particolarissimi in un arido deserto subsahariano, l'amministrazione del sacramento della Penitenza, dapprima negatogli dal Vescovo in ragione della sua giovane età, poi concesso con estremo piacere, che il nostro concittadino sovrintese con placida benevolenza ed inestinguibile misericordia, tanto da essere tacciato a più riprese di essere troppo indulgente, illazioni, queste, alle quali rispondeva con un sorriso e con i riferimenti alla benignità di Cristo, quello della Carità, che concretizzò nell'allestimento della cosiddetta "mensa dei poveri", in cui era egli stesso a servire i pasti agli indigenti, oppure della Guarigione, attraverso cui manifestava già i sintomi della Santità, della Conversione, la quale abbracciava, come il Padre abbraccia amorevolmente la totalità dei suoi figli, la compiutezza della Società e della compassione, in quanto era frequente il suo robusto sostegno ai reclusi, che accompagnava al patibolo nei casi di condanna alla pena capitale per far nascere in questi il sentimento del pentimento ed avvicinarli quanto più possibile al Regno dei Cieli: in ragione di questo ultimo incarico, guadagnò l'epiteto di "Frate della Forca". Questo non si configurò quale unico appellativo meritato dal "Serafico fiore", in quanto risale proprio alla sua duratura esperienza lucerina la locuzione identificativa con cui soliamo designarlo ancora oggi, ossia quella di "Padre Maestro", una sorta di beata sinonimia, posta in essere in ragione del suo sempreverde ruolo di guida e timoniere del transatlantico della Cristianità assimilabile al ruolo di faro assunto in via spontanea e naturale dalla figura paterna e successivamente dall'insegnante nei confronti dei novizi e dei chierici che ricevevano da Lui non solo una *tabula erudita*, costituita da nozioni dottrinali, ma soprattutto un *imprinting* del suo *modus operandi* mistico angelico che rappresentava in sostanza l'estratto apostolico delle esperienze di San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio da Padova. Del Padre Maestro, quello che maggiormente colpisce al cuore come se fosse un dardo infuocato che una volta raggiunto l'obiettivo riscalda l'anima, è la sua estrema, intensa, somma umiltà: egli ricoprì, nel corso della sua vita terrena una moltitudine di cariche ecclesiastiche degne di nota, ma rifiutò sempre di godere delle prerogative e delle franchigie privilegiate connesse ai suoi ruoli per rendere il suo Magistero immanente e, alla stregua del suo mentore ideologico – spirituale ideale, restare all'interno del consorzio sociale per promuovere il rinnovamento ascetico ed etereo, facendo della carità il suo baluardo: egli si occupava in prima persona della pulizia della Chiesa, di suonare le campane, di servire le pietanze al refettorio, lieto dell'analogia secondo cui queste semplici attività fossero destinate ad una più immensa opera, ossia quella di servire Dio, del quale si autodefiniva, a torto stavolta, "Servo inutile". La sua umiltà, dalla quale ci sarebbe solo da imparare, in una società dominata dal male della Superbia babelica, sconvolge e provoca ammirazione sconfinata al tempo stesso, se pensiamo al suo prestigio clericale inversamente proporzionale al suo stile di vita, in cui non vi era spazio per il desiderio nei confronti dei beni terreni, ma solo ed esclusivamente per l'amore di Dio: ecco spiegata quindi la sua scelta, a prima vista perlomeno indecifrabile, di calzare per tutta la vita sandali, volendo utilizzare un eufemismo, sciupati, ed un saio logoro e rattoppato, oppure una

## IL FIORE NEL DESERTO



di Anna Fatima Amoroso

seggiola altresì priva della spalliera, tutti elementi che possiamo osservare e stimare ancora oggi, preziosamente custoditi nella Chiesa di San Francesco e nella Cella che ospitò il corpo mortale del Santo, descritta come sostanzialmente inabitabile, a causa dell'umidità imperante e del freddo pungente che accoglieva, sicuramente non un toccasana per la salute di un uomo già di per sé provato da una costituzione fisica delicata e sopraffatto, seppur mai lamentandosi, da oneri fisici e morali quotidiani enormi. I tratti salienti della spiritualità ascetica di San Francesco Antonio Fasani, così genuini ed al contempo così robusti, possono essere ravvisati altresì dagli atti processuali canonici inerenti alla causa della sua Santificazione, i quali riportano una devozione inestimabile per Maria Madre di Dio, della quale ne assimilò gaio e lieto il principio imprescindibile di castità, una delle pietre miliari del suo Essere, ed al quale si ispirò nel commissionare un monumento scultoreo di infinita bellezza ammirabile nella Cappella francescana di Lucera ancora oggi, vale a dire la statua dell'Immacolata, che si leva eterea su di un argenteo covone selenico, ritratta staticamente mentre in una dinamica posa plastica compie l'atto di ergersi estaticamente dal peccato, in alveo stellare che afferisce sostanzialmente ad una sorta di costellazione celeste, la quale custodisce l'incontro con Dio. La scultura, pregna di carisma mistico ascetico ancora oggi, realizzata nella sua magnificenza dallo scultore napoletano Giacomo Colombo, genio partenopeo, fu portentosa artefice di una moltitudine di prodigi, soprattutto negli intimi momenti di beato dialogo con il Padre Maestro, in cui, citando uno dei numerosi esempi, proprio per l'intercessione inestimabile di quest'ultimo, fece dono a Lucera di un'abbondante pioggia salvando in questo modo i raccolti e sottraendo il paese allo spettro nero di una disgraziata carestia: da qui, l'impegno inesauribile dello stimato Sacerdote affinché si divulgasse il culto dell'Immacolata concezione, si istituissero novene in proposito, si conducesse in processione per le vie della città in modo da spiegare su tutta la comunità le ali della sua Misericordia e dei suoi miracoli. In una fredda e cupa serata novembrina, le condizioni di salute del Santo, di per sé già intrinsecamente cagionevoli, si aggravarono notevolmente, il suo respiro divenne difficoltoso, corto, pesante, ma ciò non gli impedì di uscire in tarda notte per amministrare il Sacramento dell'Estrema Unzione ad uno dei suoi concittadini ed avventurarsi nell'artica foschia che scuoteva ferocemente il corpo e l'anima con raffiche fredde, spietate ed inesauribili. In un crescendo di giorni, lo stato fisico del Padre Maestro si incrinò irri-

mediabilmente, ma egli mantenne intatto quello mentale, grazie al quale "profetizzò" il momento della sua morte ben prima del suo effettivo verificarsi, proprio il 29 Novembre, primo giorno della Novena all'Immacolata Concezione: la sua dipartita, avvenuta tra la disperazione di tutti coloro che lo avevano amato, che erano stati sollevati grazie a Lui da oneri fisici e spirituali, da fardelli gravi e ponderosi d'ostacolo alla piena realizzazione di una vita vissuta al meglio, si estrinsecò tra lacrime, commozione, cortei processionari. Egli, come affermato da Papa Giovanni Paolo II, più di tutti fu un *Exemplum Humilitatis*, inteso nella sua più pura e compiuta accezione, sia per la precisione, la perfezione, che pur non appartenendo agli esseri di questa Terra rimase congiunta, connessa al suo Io, con cui esercitò il suo Magistero in tutte le sue sfaccettature, ed i suoi *Propria*, sostanziatisi nell'umiltà caritatevole più feconda, nella sua misericordia divina, nella sua modesta e semplice dolcezza, temperata alla serietà con cui svolgeva fermamente le sue incombenze, che lo resero una pietra miliare della Cristianità lucerina e non solo, la cui fama si spande ancora oggi oltre i confini transazionali, arrivando fino al festaiolo Brasile. L'unica auspicabile aspettativa che potrebbe coronare degnamente l'*iter* santifico del Padre Maestro e portare a degno compimento il suo Ministero, sarebbe quello di ammirarlo il 16 di agosto nel corteo cittadino che onora la nostra Madonna, suo unico e grande amore, al suo fianco, laddove i loro amorosi sguardi ci cingano dolcemente, con l'amorevolezza prediletta di una Madre e di un Padre.

«O San Francesco Antonio Fasani, tu che sei stato l'innamorato della Vergine Immacolata, insegnaci a guardare con occhio puro e casto le bellezze del creato, a conformare la nostra vita alla tua per piacere al Padre celeste e alla Madre di Gesù e Madre nostra. Tu amico di ogni uomo e soprattutto dei più miseri e bisognosi, fa che anche noi sappiamo vedere nel volto di ogni fratello il Cristo umile, povero e amico di tutti. In un mondo lacerato da rancori, guerre e divisioni di ogni genere, insegnaci ad essere testimoni e messaggeri di pace, gioia e bene. Amen!»

(Preghiera a San Francesco Antonio Fasani)





## IL DOLORE E LA SOFFERENZA

di Loreta Nunziata



Vedo il dolore come un'opportunità, in questo stato e stadio, guardo Lui, il Suo Volto tumefatto, grondante di sangue, il Suo corpo coronato di spine pungenti di grande dolorosità, la Sua pelle aperta dalle ferite, le Sue Ossa, tutte bastonate, rotte, doloranti.

Il Suo Sguardo compassionevole è con me, la Sua vista, la Sua Persona, il mio Gesù, i Suoi vissuti mi attraggono. Egli incarna tutti i sofferenti del mondo, io non posso che unirmi a Lui, mi offro così a Lui per la salvezza delle anime. Egli solo, uomo dal dolore più impossibile da sopportare, più disumano, Agnello fatto a pezzi dalla malvagità umana, dalla perfidia cupa e nera, dalla invidia, dal disprezzo, dall'ingratitude, dall'indifferenza, dall'ignoranza, dalla superbia può capirmi, partecipa con me, è solidale con me, mi ascolta, mi aiuta, è con me a portare la Croce; bacio il Suo crocifisso: mi miracoli, mi rinnovi, confido in Te, mi affido a Te e nella relazione amorosa, mi appoggio a Te, mi sorreggi, mi rendi nuova, mi fai bere l'acqua alla sorgente pura, viva, fresca, zampillante, mi doni: amore, freschezza, tranquillità nella tempesta, pace, mi miracoli, mi fai camminare ancora Tu Ami me, profondamente e disperatamente, immensamente, compassionevolmente, come io mi accorgo del Tuo Amore e Ti Amo perduto, con Te parlo e Tu con me, riempi il mio pensiero, la mia intelligenza a Tuo modello, mi fai pensare come vuoi e come sai, mi istruisci, mi delizi, così che io vorrei vedere in ogni sofferente il cambiamento dell'uomo, che diventa buono, saggio, santo, offerente, docile, sorridente, perché comprende che i vissuti sofferenti rientrano nella economia della salvezza, sono un mezzo di unione e di condivisione, di umanità profonda, le ossa doloranti

e spezzate, le lacrime, i sussulti, le preghiere sono benedetti dalla Tua Pietà.

Il vero cristiano sostiene gli ammalati come opera di misericordia. È al servizio con la gioia nel cuore, conduce la vita nelle opere, sorride, è gioioso pur nella sofferenza, che considera sorella, come diceva S. Francesco. Essa fa parte dell'esistenza, è missione fino alla fine con il mio sguardo, con la mia lacrima sul letto di morte, con la mia ultima parola, comunicherò d'amore ogni messaggio.

Essa va amata, perché prima o poi arriva a tutti. Il mio affetto si riempie di umanità fedele se il mio cuore è con chi soffre. Diceva Santa Paola Frassinetti, (1834): "Quando arriva una malattia, dovete chiederle da parte di chi viene e risponderà che viene da Dio ed allora ricevetela gioiosamente e trattatela con rispetto". Caro Gesù potrò dire: voglio un regalo da Te: dammi le Tue spine perché voglio coronare il mio cuore, (Don Luigi Orione). Provo il dolore fisico e spirituale, mi trovo nel suo abisso a sperimentare come in una passione invisibile, dolori fisici, allontanamenti, spoliamenti, derisioni, abbandoni spirituali, avversioni, ad essere ultimi per essere primi: tutto nella ottica del Mistero cristiano, come apostola fervente a cui viene concesso di soffrire per Amore e per dono là proprio dove si esplica il proprio impegno, la propria dedizione.

Quando il Signore vuole un'opera di carità tutta di Sua Gloria, tra l'altro medito e scrivo continuamente per Sua volontà, la circonda di spine e di difficoltà, per mettere a prova gli uomini che egli sceglie a strumenti, a discepolanza, in modo che cresca la fiducia in Lui e per mostrare che non è l'uomo nella sua debolezza che opera, ma è Egli che lo conduce con la sua forza e la Sua Luce della Grazia (Bartolo Longo). La felicità risiede nell'accettazione, nella semplicità. L'uomo insieme a Dio, trasforma la sofferenza in catarsi, in un mazzo di fiori, guarda l'altro e si risolve dal pianto proprio. Gli altri disprezzano, Egli la pace dona. Aiutami a stare con Te sulla Croce, soprattutto del vicino a cui benefico che sempre mi critica e non mi sorregge ma so che con te è storia di Resurrezione, se sopporto per Amore mi darai Amore.



# Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione  
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587  
www.covodipregiera.it • info@covodipregiera.it



## Casa Rosa Lamparelli

**orari di visita**

Martedì mattina 10,00 - 12,00

Giovedì mattina 10,00 - 12,00

Sabato pomeriggio 15,30 - 17,30

*Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione*

## Chiesa di Santa Caterina

**orari apertura**

giorni feriali

mattina 9,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

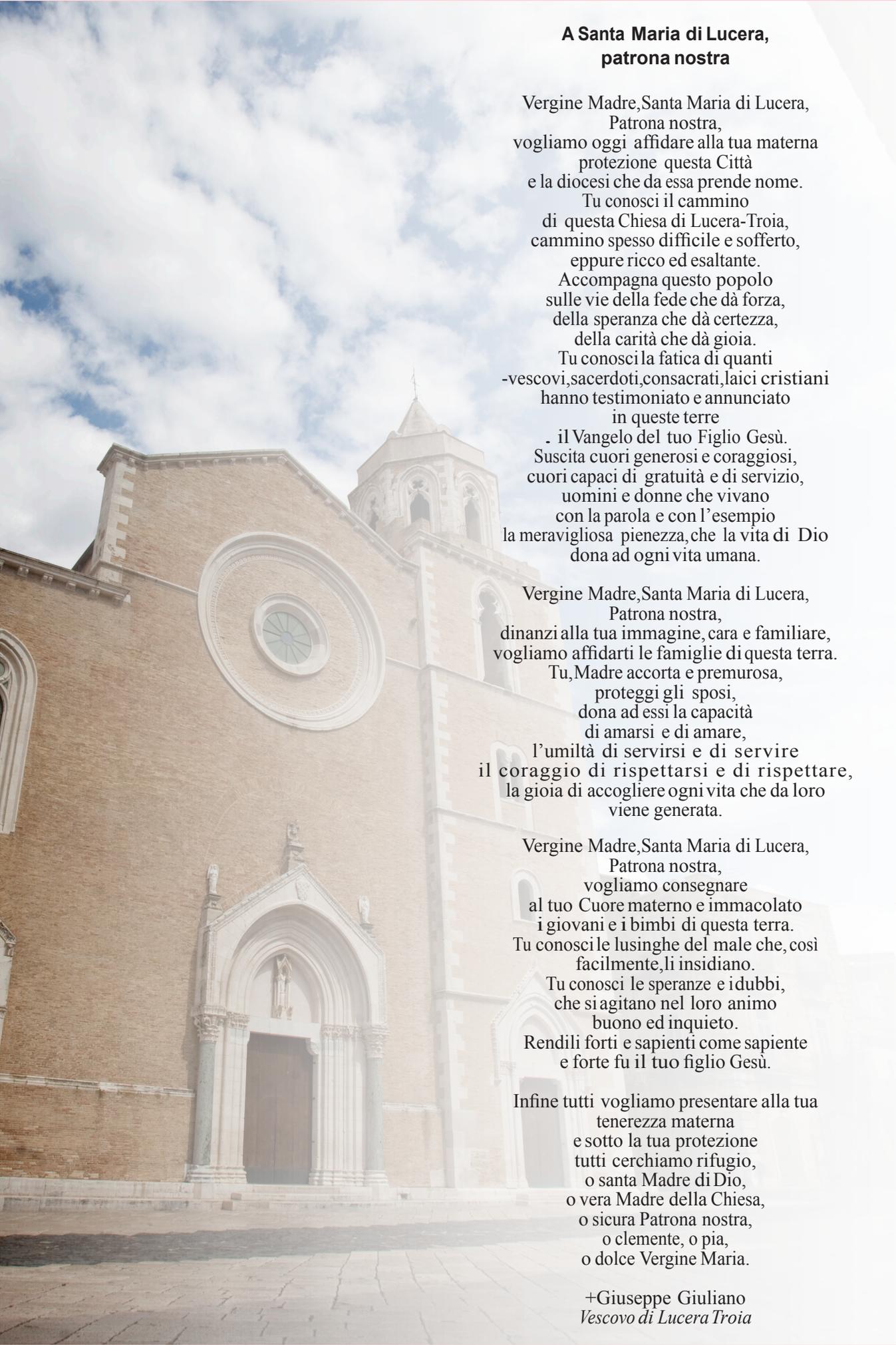
Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)  
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.



**A Santa Maria di Lucera,  
patrona nostra**

Vergine Madre, Santa Maria di Lucera,  
Patrona nostra,  
vogliamo oggi affidare alla tua materna  
protezione questa Città  
e la diocesi che da essa prende nome.

Tu conosci il cammino  
di questa Chiesa di Lucera-Troia,  
cammino spesso difficile e sofferto,  
eppure ricco ed esaltante.  
Accompagna questo popolo  
sulle vie della fede che dà forza,  
della speranza che dà certezza,  
della carità che dà gioia.  
Tu conosci la fatica di quanti  
-vescovi, sacerdoti, consacrati, laici cristiani  
hanno testimoniato e annunciato  
in queste terre  
- il Vangelo del tuo Figlio Gesù.  
Suscita cuori generosi e coraggiosi,  
cuori capaci di gratuità e di servizio,  
uomini e donne che vivano  
con la parola e con l'esempio  
la meravigliosa pienezza, che la vita di Dio  
dona ad ogni vita umana.

Vergine Madre, Santa Maria di Lucera,  
Patrona nostra,  
dinanzi alla tua immagine, cara e familiare,  
vogliamo affidarti le famiglie di questa terra.  
Tu, Madre accorta e premurosa,  
proteggi gli sposi,  
dona ad essi la capacità  
di amarsi e di amare,  
l'umiltà di servirsi e di servire  
il coraggio di rispettarsi e di rispettare,  
la gioia di accogliere ogni vita che da loro  
viene generata.

Vergine Madre, Santa Maria di Lucera,  
Patrona nostra,  
vogliamo consegnare  
al tuo Cuore materno e immacolato  
i giovani e i bimbi di questa terra.  
Tu conosci le lusinghe del male che, così  
facilmente, li insidiano.  
Tu conosci le speranze e i dubbi,  
che si agitano nel loro animo  
buono ed inquieto.  
Rendili forti e sapienti come sapiente  
e forte fu il tuo figlio Gesù.

Infine tutti vogliamo presentare alla tua  
tenerezza materna  
e sotto la tua protezione  
tutti cerchiamo rifugio,  
o santa Madre di Dio,  
o vera Madre della Chiesa,  
o sicura Patrona nostra,  
o clemente, o pia,  
o dolce Vergine Maria.

+Giuseppe Giuliano  
Vescovo di Lucera Troia